

Luana Benini

IL CASO Calipari

Stamattina il presidente del consiglio riferirà a Camera e Senato sulla vicenda dell'agente ucciso. Verdi e Pdc hanno già presentato la mozione per il ritiro dei soldati

La Fed parlerà in entrambi i casi con uno speaker unico che sarà il segretario Ds alla Camera e Cesare Marini in Senato. «Tenere separate la richiesta di spiegazioni dalla missione»

Iraq, Prodi: pensiamo al ritiro

Oggi il dibattito in Parlamento. Fassino: bene Romano, ma prima la verità su Calipari

ROMA Oggi Silvio Berlusconi riferirà alle Camere sul caso Calipari. Seguiranno gli interventi di maggioranza e opposizione. Ma il dibattito non si concluderà con un voto. Per la Federazione dell'Ulivo a Montecitorio parlerà Piero Fassino e a Palazzo Madama Cesare Marini, presidente dei senatori dello Sdi. Sullo sfondo, la permanenza delle nostre truppe nel teatro di guerra iracheno che Berlusconi vorrebbe assolutamente tenere fuori dal dibattito.

Ieri Romano Prodi ha lanciato un sasso destinato a influenzare la posizione dell'Unione. «Un legame diretto tra il caso Calipari e il ritiro delle truppe non ha ragion d'essere - ha affermato il professore - ma certamente questo episodio spinge ad accelerare una riflessione sul modo di ritirare le truppe e su come porre fine a questa missione». Perché la morte di Calipari «è solo l'ennesima dimostrazione che c'è la guerra». Prodi ha anche messo in guardia: «Credo che il centrosinistra debba riflettere su queste cose prima di trovarsi di fronte ad un'improvvisa decisione del governo di ritirare le truppe». Insomma, il centrosinistra potrebbe anche correre il rischio di essere scavalcato a sinistra dal governo visto che anche nella Cdl ci si comincia a porre il problema del «senso e della durata di questa missione».

Verdi, Pdc e Prc oggi coglieranno l'occasione per tornare a chiedere esplicitamente il ritiro dall'Iraq. Verdi e Pdc ieri hanno bruciato le tappe annunciando per primi la presentazione di una mozione in tal senso (con l'obiettivo di poterla discutere e votare la prossima settimana). Una iniziativa che ha provocato qualche irritazione dentro il Prc che avrebbe preferito maggiore collegialità. Ieri comunque ci sono stati incontri e riunioni per convergere su un testo condiviso. L'ala più radicale dell'Unione punta a legare la vicenda Calipari alla generale insoddisfazione dei rapporti tra Italia e Usa e punta il dito sul rapporto di vassallaggio del nostro Paese. L'unico modo per dimostrare che l'Italia non è succube, spiegano il verde Pecoraro Scario, Marco Rizzo, Pdc, Franco Giordano, Prc, ma anche Antonio Di Pietro, è disporre il ritiro delle truppe. Sotto accusa è la permanenza in Iraq sotto il comando americano «quando non c'è neppure condivisione sulla verità relativa alla morte di un funzionario italiano» (Paolo Cento, Verdi), ma anche «la retorica che Bush utilizza per omaggiare Calipari» (Marco Rizzo, Pdc). Il riferimento è

cosa succede

- **Stamattina alle 9,30** e a seguire in Senato il presidente del Consiglio spiegherà in Parlamento quanto è accaduto sul caso Calipari, le motivazioni italiane su quanto accaduto il perché dei due rapporti, quello italiano e quello americano. E come ritiene compatibile che l'Italia possa stare in una missione di pace in un luogo, l'Iraq, in cui le regole d'ingaggio sono quelle della guerra, le regole alla base dell'incidente in cui ha perso la vita Calipari.
- **Poi seguirà il dibattito**, ma



Romano Prodi e Piero Fassino

Foto Ansa

alla tempestiva telefonata di Bush a Berlusconi proprio ieri, a ridosso del dibattito in Parlamento, nella quale Bush ha espresso condoglianze da parte del governo e del popolo americano per quanto accaduto. Insomma, al

non ci sarà un voto su quanto detto dal presidente del consiglio.

- **La Fed (la Federazione dell'Ulivo)** sperimenterà, e non è la prima volta che succede, la formula dello speaker unico sia alla Camera sia al Senato. Nel primo caso sarà Fassino, nel secondo sarà Marini dello Sdi.
- **Potrebbe esserci il voto** sulla mozione presentata da Verdi e Pdc in cui si chiede il ritiro delle truppe in Iraq.

di là della mozione, il ritiro dall'Iraq sarà dunque al centro degli interventi dell'ala più radicale. E questa linea è condivisa dal Correntone Ds che ritiene «un dovere insistere per il ritiro delle truppe» e che legge nelle parole

di Prodi una «positiva accelerazione». Invece la parola d'ordine nella Fed è non collegare automaticamente il caso Calipari al ritiro delle truppe. Un po' quello che aveva affermato martedì Massimo D'Alema: non è opportuno sottolineare il legame fra la morte di Calipari, l'esito dell'indagine e il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq perché così «il ritiro assumerebbe il carattere di una ritorsione». Categorico sulla necessità di mantenere separate le due questioni è soprattutto lo Sdi. «Mischiare le due questioni - avverte Roberto Villetti - equivale a compromettere i rapporti euro-atlantici». Di vo-

utare una mozione che facesse discendere la richiesta di ritiro dalla morte di Calipari, dunque non se ne parla proprio. E tuttavia, nella Fed, sulla scorta dell'ammonimento di Prodi, si sono levate molte voci, a partire da quella di Rutelli, che spingono a definire il prima possibile «una strategia di uscita dall'Iraq». Se per il capogruppo di diellino Pierluigi Castagnetti, il ritiro delle truppe «è nelle cose», dovrà avvenire «in tempi non molto protratti e d'intesa con il governo iracheno», anche per il socialista Ugo Intini, è «urgente una strategia di uscita dall'Iraq».

Il segretario della Quercia, Piero Fassino, ribadirà oggi in aula che «non bisogna sbagliare obiettivo». Che il dibattito dovrà concentrarsi su Calipari e sulle circostanze della sua uccisione. Che, a questo proposito, la Fed chiede verità: fugare le ombre, i dubbi, gli equivoci. Che bisogna esigere dal governo Usa «la più piena collaborazione con la magistratura italiana». Ma Fassino dirà anche (lo ha preannunciato ieri, parlando a Trento) che occorre «accertare la verità senza alterare i solidi rapporti di alleanza fra Italia e Usa». In questo quadro la riflessione sull'Iraq, teatro della tragedia di Calipari, e la condivisione, spiegano a via Nazionale, delle sollecitazioni di Prodi. «Il caso Calipari - affermava ieri il responsabile esteri Ds, Luciano Vecchi - ha aperto forti interrogativi sul tipo di rapporto esistente in Iraq tra i diversi contingenti militari». Le condizioni per il ritiro sono mature, spiegherà oggi Fassino, «perché in Iraq in questi mesi si è aperto uno scenario nuovo che deve accelerare il trasferimento di poteri alle nuove autorità irachene e l'Italia dovrà concordare con il governo iracheno forme nuove ed efficaci per aiutare quel popolo e un piano di rientro in tempi certi». Insomma, del futuro dell'Iraq dovremo occuparci ma con una politica diversa da quella seguita sin qui.

Bertinotti a D'Alema: non ci sono carri armati amici della democrazia

ROMA D'Alema ritiene «giusta» l'idea di esportare la democrazia anche con l'uso della forza? Il segretario di Rifondazione pensa «esattamente il contrario». Per Bertinotti è «incompatibile il ritorno di questa cultura politica. Pensavo che certo un insegnamento lo avessimo

comunemente tratto: non ci sono carri armati amici della rivoluzione come non ci sono carri armati amici della democrazia. La democrazia è incompatibile con l'idea di costruirla dall'esterno dei soggetti interessati, e peggio ancora con la forza». Ma forse D'Alema ha fatto

riferimento ad «un nuovo multilateralismo» non basato sull'uso della forza ma sulla difesa del diritto internazionale: «In fondo è lo stesso - replica Bertinotti - il guaio di questo mondo non è l'unilateralismo, ma l'unipolarismo. Il mio vero avversario è l'interventismo democratico, la guerra va bandita come un moderno tabù. Bisogna ritrovare la politica, potenziare l'Onu, espellere l'idea della guerra: si può pensare a organizzare l'uso della forza in maniera diversa, ma bandendo la guerra».

Troppe docce fredde sull'Unione: su questioni cruciali «come pace e guerra bisognerebbe avere posizioni condivise, frutto di un aper-

to confronto tra opzioni che restano allo stato diverse» dice il senatore Piero Di Siena, sinistra Ds. Quel che sostiene D'Alema è in contraddizione «con la lettera e lo spirito della nostra Costituzione. E dimostra l'assenza di un serio ripensamento sulla vicenda del Kosovo». E Folena: «Come si fa a dire che la democrazia si può esportare anche con la forza? Non è abbastanza chiaro quanto accaduto in questi anni? L'Unione chiarisca ogni equivoco sull'uso della forza e, se non si trovasse una posizione convincente comune, gli elettori si esprimano con un referendum programmatico».

ROMA «Un eroico servitore dell'Italia e un amico stimato degli Stati Uniti»: così il presidente americano George Bush ha definito ieri il dirigente del Sismi Nicola Calipari, nel corso di una telefonata al premier italiano Silvio Berlusconi.

I due, come ha reso noto più tardi un comunicato di Palazzo Chigi, si sono intrattenuti in un «lungo e cordiale colloquio» sulla vicenda dell'uccisione dell'agente italiano, colpito lo scorso 4 marzo a Baghdad da truppe americane, mentre era impegnato nella liberazione della giornalista Giuliana Sgrena. Bush ha «rinnovato le espressioni di cordoglio suo personale, del governo e del popolo americano» e ha chiesto a Berlusconi di farsi portavoce presso la famiglia Calipari «dei sentimenti di affetto e partecipazione per la tragica scomparsa del loro caro».

Un gesto, quello della chiamata di Bush all'«amico Silvio», che assume un'importante valenza distensiva alla vigilia del delicato passaggio di oggi, che vedrà Berlusconi impegnato prima alla Camera e poi al Senato a riferire dell'esito delle indagini. A questo proposi-

Berlusconi: «Ne usciamo con la schiena dritta»

Sarà questo il tenore del discorso di oggi. Telefonata di Bush: anche per noi Calipari è un eroe

to, ambienti vicini a Forza Italia confermano quanto già anticipato dall'Unità, come il premier abbia preparato un «discorso molto prudente»: una quindicina di cartelle in tutto, che avranno come traccia l'inchiesta italiana e che punteranno a sostenere l'impegno dell'Italia nella ricerca sulla verità, pur senza mettere in discussione la «saldia amicizia» con gli Stati Uniti e confermando l'inesistenza di collegamenti tra la morte del dirigente Sismi e la permanenza del nostro contingente in Iraq.

«In questa vicenda - avrebbe detto ieri Berlusconi - abbiamo dovuto subire un eroico sacrificio, ma usciamo con la schiena dritta. Noi crediamo alla nostra verità e potremo guardare negli occhi il nostro avversario».

Cossiga: l'Italia neghi che ci sia una combat zone

ROMA «Solo negando che il territorio iracheno sia combat zone o affermando che le unità militari italiane non si sentono impegnate comunque in operazioni militari, si può difendere la tesi che legittimamente il governo italiano ha trattato la liberazione di Giuliana Sgrena come un national issue, un affare privato, senza dovere alcuno di informativa verso il Multilateral forces command». Lo afferma il presidente emerito della Repubblica Francesco Cossiga alla vigilia delle comunicazioni che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi terrà domani in Parlamento sulla vicenda Calipari. Secondo

Cossiga, «il governo dovrà confermare di aver dato l'ordine al Sismi di tenere segreta l'operazione Sgrena, ed in particolare di nulla dire in proposito agli americani: ordine confermato dall'agente Calipari al generale italiano Deputy commander al suo arrivo a Baghdad». Per il senatore a vita, poi, il governo italiano dovrà far «piena luce sui mezzi utilizzati dall'intelligence italiana per la liberazione della Sgrena». E, soprattutto, che «considera ancora missione di pace la presenza delle unità militari italiane in Iraq, contraddicendo così il giudizio Usa secondo cui il territorio iracheno è combat zone, zona cioè di operazioni militari in cui sono ancora impegnate le forze della coalizione sotto il Multilateral forces command, il che quindi richiederebbe ad avviso degli americani una stretta collaborazione di tutte le attività svolte dalle singole forze nazionali, comprese quelle di intelligence, ed una continua mutua informazione con idonei sistemi di comunicazione: ciò avrebbe richiesto una piena reciproca informazione anche in relazione all'operazione Sgrena ed alle sue modalità».

Di tutto questo il presidente del consiglio ha parlato anche con Bush nel corso della telefonata di ieri, dopo la freddezza nei rapporti tra i due paesi intercorsi nei giorni scorsi a causa delle diverse conclusioni cui sono giunte le indagini americane e quelle italiane sul caso Calipari.

«Italia e Stati Uniti - si legge ancora nella nota della Presidenza del consiglio - restano solidali nell'impegno in favore del popolo e del governo iracheno per la ricostruzione di un Iraq stabile, libero e democratico».

I toni distesi del colloquio sono stati confermati anche dal portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan, che ha spiegato come i due presidenti non abbiano fatto cenno alle versioni contrastanti

dell'inchiesta e come «quanto è avvenuto il 4 marzo sull'autostrada per l'aeroporto internazionale di Baghdad non danneggerà la solida amicizia tra Stati Uniti e Italia, né il comune desiderio di aiutare gli iracheni a costruirsi un avvenire migliore».

«Ormai siamo alla diplomazia della cornetta - è stato il commento del presidente dei verdi Alfonso Pecoraro Scario alla notizia della telefonata - I rapporti tra Italia e Usa vengono gestiti come una conversazione tra vecchi amici, assumendo contorni drammatici e farseschi insieme. E magari Berlusconi se ne vanterà anche in aula».

Sulla stessa lunghezza d'onda anche il capogruppo di Rifondazione comunista al Parlamento europeo, Marco Rizzo, secondo il quale Bush, «invece di telefonare e dare attestati di amicizia, dovrebbe spiegare chi e perché ha manipolato il luogo del delitto, chi è perché ha modificato parti della Toyota, chi e perché non vuole che la verità venga a galla, quella verità che i familiari e tutti gli italiani hanno il diritto di conoscere».

Il racconto del capocentro del Sismi fatto ai pm italiani che hanno in mano l'inchiesta sulla morte dell'agente italiano. Il suo nome è coperto da segreto

«Sentii raffiche mentre ero al telefono con il conducente della Toyota»

quando accompagnò Calipari, la sera del 4 marzo, prima della liberazione di Giuliana Sgrena, sulla Irish Route, il check point che poi avrebbe fatto fuoco sull'auto, non c'era.

Il capocentro del Sismi ha anche spiegato ai magistrati di aver tentato di recarsi sul luogo della sparatoria pochi minuti dopo aver sentito gli spari. «Ma non fu possibile raggiungere quel tratto di strada - ha spiegato - perché gli americani avevano bloccato la zo-

na». Nel ricordare le fasi della sparatoria, ascoltata dal capocentro «in diretta» mentre era al telefono con l'autista della Toyota, il funzionario del Sismi ha riferito ai magistrati di aver sentito lo stesso autista dire «siamo stati attaccati» e successivamente «sono stati gli americani».

Nel rapporto Usa sulla morte di Nicola Calipari, depurato degli omissis, il nome del capocentro italiano del Sismi ricorre più vol-

te. È proprio con lui, infatti, che il suo collega dell'intelligence, che guidava la Toyota Corolla con a bordo Calipari e la Sgrena, è stato più volte al telefono durante il viaggio di ritorno. Anche nei momenti più drammatici.

Il capocentro del Sismi stava aspettando la Toyota Corolla nell'area dell'aeroporto, nei pressi di un checkpoint (quello con il numero 539), insieme al generale Mario Marioli, vicecomandante del Multi-national corps Iraq, all'

aiuto di campo di quest'ultimo, il capitano Green, e ad un altro funzionario italiano.

Il conducente dell'auto, si legge nel rapporto, in una prima telefonata aggiornò il capocentro «sulla sua posizione e discusse con lui delle cose da fare in aeroporto». I due erano al telefono anche quando la Toyota ha imboccato la rampa di salita sulla Route Irish: anche in questo caso il conducente stava dando aggiornamenti sulla posizione e diceva

che «tutto stava andando bene».

Del funzionario del Sismi, nel rapporto Usa si torna a parlare dopo la sparatoria. Si tratta sempre di una telefonata tra i due agenti dell'intelligence italiani. Il conducente dell'autovettura «continuava a fare telefonate», c'è scritto.

«Egli contattò» nuovamente il suo collega, il quale «passò il telefono al capitano Green», l'aiutante di campo di Marioli.

Green si mise quindi a parlare

con il capitano americano responsabile di tutti i checkpoint lungo l'Irish Route, che si trovava sul luogo dell'incidente.

Se si legge il rapporto italiano, poi, si intuisce che il capocentro del Sismi (il cui nome è coperto da una sigla) era uno dei componenti del «team di supporto» costituitosi all'aeroporto di Baghdad «al fine di agevolare gli adempimenti connessi all'arrivo e alla partenza» degli italiani. Un team di cui avrebbero fatto parte, appunto, anche Marioli, Green, e l'altro funzionario. Si trovavano tutti presso il checkpoint 539 quando il capocentro, sempre secondo quanto si intuisce dal rapporto italiano, ricevette dal conducente della vettura la prima notizia della sparatoria.

ROMA «Sentii alcune raffiche, mentre ero al telefono col maggiore che guidava la Toyota. Raffiche ravvicinate nel tempo ed in sequenza». Così il capocentro del Sismi la cui testimonianza è stata ascoltata ieri sera dai Pm della procura di Roma titolari dell'indagine sulla morte di Nicola Calipari, ha ricordato i drammatici momenti del 4 marzo scorso a Baghdad.

Il capocentro, sentito per alcune ore dai Pm, Franco Ionta ed Erminio Amelio insieme a funzionari della Digos e militari del Ros, ha confermato quanto riferito agli stessi magistrati nelle scorse settimane dallo stesso maggiore dei carabinieri e da Giuliana Sgrena.

Il capocentro del Sismi ha anche spiegato ai magistrati che